

VENGO DA: PERCORSI DELLA SPERANZA.

Carolina dipinge le sue impressioni, gli incontri e le riflessioni.
Lo sguardo che ha sul mondo la ispira.
Disegna esseri umani con la guerra e la disperazione negli occhi.
Narra la cronaca del futuro disastroso di una generazione giovane,
candidata ad essere la diseredata della speranza.
Compone il quadro a strati, come se costruisse una dimora per i suoi
pensieri. Sceglie le carte e gli oggetti che le servono per costruire la
scenografia di un teatro dell'umanità e poi le applica sulla tela.
Disegna i personaggi ed infine colora e manipola le tonalità fin quando
suppone che i toni rendano gli effetti di ciò che ha visto.
Esige che le sue memorie dello sguardo e del tempo siano appagate.
Dipinge un diario di un viaggio dove si leggono i visi di ragazze e
ragazzi e le suggestioni della loro disperazione nella realtà.
Traccia i segni dell'architettura umanitaria sventrata e suggerisce i
misteri disumani della politica e la fatalità di una dimensione multietnica
spietatamente razzista.
Nello stesso tempo Carolina fornisce le immagini di dettagli degli spazi
e dei paesaggi delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi
che recitano la vita tra speranza e sconforto, nell'indifferenza generale e
sopraffatta da scenari patinati che inducono lo sguardo a vedere ciò
che non disturba.
Indica immagini che sembrano dismesse dalla realtà: il lavoro minorile,
i bambini guerrieri, lo sfruttamento allo stato puro che prende in
ostaggio il tempo dei giochi, gli stupri di massa, i viaggi senza
aspettativa, la ricerca del sostentamento tra i rifiuti e lo spreco.
I miraggi di un mondo fasullo e gli occhi che interrogano, sono
disegnati e dipinti con un valore documentario che incide lo sguardo e
aumenta il sentimento di impotenza degli spettatori inermi di fronte alle
tragedie.
Carolina ritrae anche il mondo dei giovani che vogliono resistere e fa
riflettere sull'importanza dello studio e dell'apprendimento. Dipinge i
percorsi della speranza e dell'attesa e rende omaggio al silenzio della
dignità. Mostra un impianto solido tra forma e contenuto usando il
collage e la pittura ad olio per modellare il palcoscenico della sua
narrazione.
La sua scenografia dimora nella "desolazione affascinante e
accusatoria", nei luoghi abitati da chi non ha più nulla da esibire oltre al
proprio corpo come specchio di una condizione reale e ultima spiaggia
di vita. Alcune visioni mettono in luce paesaggi disastrosi dall'avidità e
dimenticati dai giochi iniqui da chi nasconde la verità che nessuno vuol
sapere ma che tutti sanno.

Nando Snozzi 2017